

Green economy per uno sviluppo post petrolio  
Novembre 2011

Per effetto della straordinaria e strategica collocazione della Basilicata sullo scacchiere dell'approvvigionamento energetico nazionale, si va sempre più sviluppando, intorno ai temi dell'energia, un dibattito che non può non coinvolgere il sindacato, nello specifico la CGIL e la nostra categoria.

Nello scorso numero di aprile abbiamo affrontato il tema, evidenziando la necessità di puntare sulle fonti energetiche rinnovabili (idrico, eolico, solare, geotermico e biomasse), riducendo la dipendenza dagli idrocarburi, dal gas, dal carbone e dal nucleare. La schiacciante vittoria al referendum contro il nucleare ha confermato tale necessità. Le prospettive di sviluppo del settore delle energie rinnovabili appaiono decisamente interessanti e possono rappresentare un volano di crescita economica.

Aumenta sempre più in noi il convincimento che il sole, il vento e la geotermia potrebbero essere le fonti energetiche per eccellenza del nostro secolo, così come il carbone lo è stato per il XIX secolo e il petrolio per il XX. D'altro canto, già da alcuni anni è possibile osservare che in molte zone del pianeta si sta affermando un'economia energetica basata sulla sostenibilità ambientale.

Secondo i dati pubblicati dal WWF, la vendita di pannelli solari raddoppia ogni due anni e anche la crescita annuale della capacità di produzione dell'energia eolica è in continuo aumento. Per quanto riguarda, in particolare, quest'ultima fonte energetica, le potenzialità appaiono davvero considerevoli, se è vero che l'utilizzo di un quinto dell'energia eolica mondiale potrebbe fornire una quantità di energia elettrica sette volte superiore a quella attualmente richiesta nel mondo. Inoltre, gli impianti eolici impattano su estensioni di terreno molto ridotte rispetto alle altre fonti rinnovabili, limitando in tal modo la quantità di suolo sottratta all'attività agricola.

Altrettanto rilevanti risultano le potenzialità energetiche solari; sintomatico il dato secondo cui l'energia solare che raggiunge la terra in un'ora potrebbe teoricamente essere sufficiente ad alimentare l'intero pianeta per un anno.

Infine, pur non tralasciando le buone potenzialità di approvvigionamento geotermico e da biomasse, grande potenzialità riveste lo sviluppo dell'energia dall'acqua, includendo non solo il tradizionale idroelettrico, da cui dipende il 16% dell'elettricità mondiale, ma anche l'energia delle maree e delle onde, settore che sta iniziando ad attrarre l'attenzione di tecnici ed investitori.

La sfida è, dunque, quella di cogliere tali opportunità di crescita al fine di rilanciare l'economia nazionale e regionale, sfatando la comune convinzione secondo la quale le tematiche ambientali siano necessariamente incompatibili con lo sviluppo industriale ed economico e che, pertanto, la nostra economia debba, ai fini della ripresa economica, necessariamente mettere in secondo piano la tutela ambientale, quasi questa fosse un bene di lusso difendibile solo in situazioni di prosperità economica. Al riguardo, ci sembra poco comprensibile il cambio repentino che ha interessato la leadership statunitense che aveva inizialmente puntato sulla difesa dell'ambiente e sullo sfruttamento economico delle energie eco-compatibili, per poi, di fronte all'acuirsi della crisi, retrocedere rispetto a questa lungimirante ed intelligente direttrice di sviluppo.

L'Italia, paese manifatturiero importatore di materie prime e di prodotti energetici tradizionali, dovrebbe diversificare le direttrici di intervento e puntare con decisione in direzione dell'approvvigionamento energetico da fonti alternative, impegnandosi in politiche di crescita del mercato del lavoro e di rilancio economico.

Ulteriore effetto positivo sarebbe quello della salvaguardia dell'ambiente e del territorio, in particolar modo di quello montano e boscoso, oramai abbandonato dalla agricoltura, in preda agli incendi estivi ed esposto sempre più frequentemente a frane, alluvioni e disastri ambientali di ogni genere .

Adeguate politiche di riforestazione, di costante manutenzione del territorio e di corretta irrgimentazione dei corsi d'acqua, oltre a favorire la prevenzione delle catastrofi naturali,

porterebbero ad una notevole crescita dei posti di lavoro senza stressare l'ambiente, rilanciando notevolmente le politiche di salvaguardia dello stesso.

Di fatto, *green economy* e salvaguardia del territorio costituiscono, in questa visione, le due facce della stessa medaglia, ma la loro espansione ha bisogno della concomitante realizzazione di una serie di precondizioni di favore, realizzate attraverso mirate politiche sopranazionali, nazionali e locali volte anche ad attrezzare il sistema creditizio in direzione di un sostenibile finanziamento delle aziende che intendono investire in questo campo, programmare investimenti destinati al settore energetico e ambientale.

Adeguate politiche di defiscalizzazione e di incentivazione, unitamente a strumenti di garanzia collettiva di primo e secondo livello, dedicati alle aziende operanti nei settori in parola, dovrebbero costituire il necessario volano per l'avvio di questa nuova e moderna modalità di concepire lo sviluppo economico.

In questo quadro, un ruolo di primo piano deve essere inevitabilmente giocato dai consumatori, in termini di maggior consapevolezza ambientale, consapevolezza derivante non solo dalla necessità di preservare l'ambiente per le nuove generazioni ma anche da una maggiore consapevolezza dei rischi che si corrono a causa del deterioramento dell'ambiente.

Rendere evidenti le potenzialità anche economiche legate all'ambiente potrebbe essere un efficace strumento per far crescere nei consumatori comportamenti virtuosi in relazione a temi quali la raccolta differenziata dei rifiuti, il risparmio energetico ed il suo approvvigionamento da fonti rinnovabili.